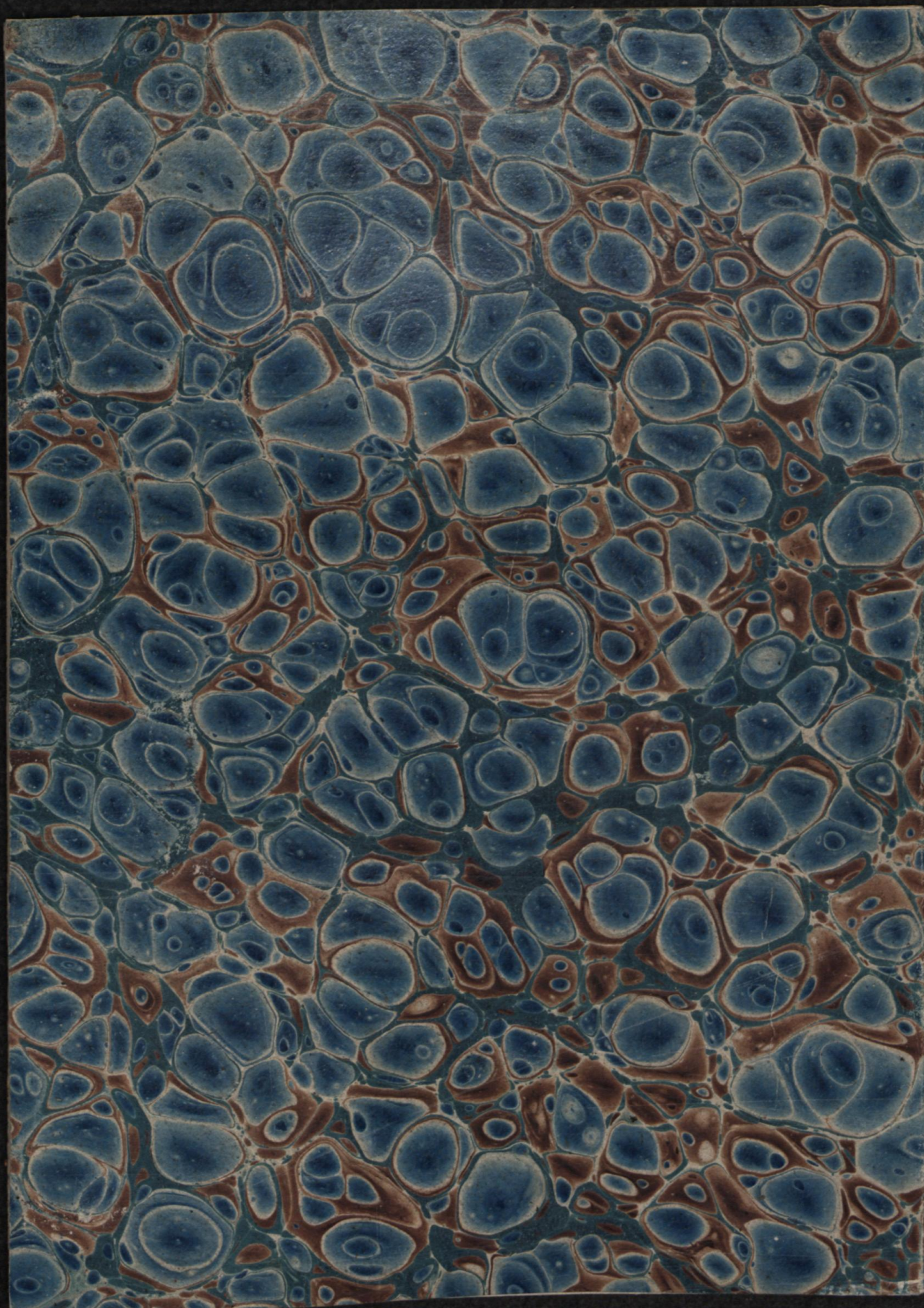
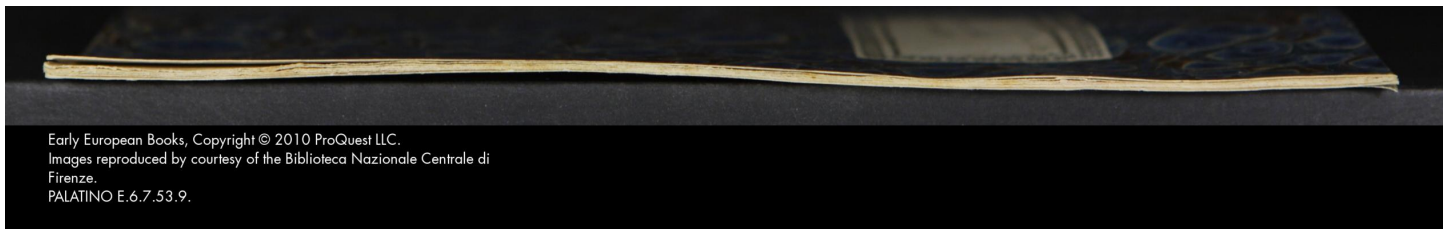


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.9.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.9.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.9.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.53.9.

La Representatione e festa di Abraam e di Isaac suo figliuolo.



L'ANGELO ANNUNZIA LA FESTA.

L'Occhio si dice ch'è la prima porta,
per la qual l'intelletto intède e gusta,
la seconda è l'udir la voce scorta,
che fa la mente nostra esser robusta,
però voi udirere quanto importa
recitare vna storia santa, e giusta,
ma se volete intendere vn misterio,
state deuoti, e con buon desiderio.

Nel Genesi la santa Bibbia narra,
come Dio volse prouar l'vbidienza,
del Patriarca Abram sposo di Sarra,
& per vn' Angiol gli parlò in presenza,
allhora Abram gli suoi orecchi sbarra,
inginocchiato con gran riuerenza,
hauendo il suo desio tutto disposto
voler far quãto Dio li hau. ssi imposto.

Dipoi gli disse toglil tuo figliuolo
vnigenito Isaac, ilqual tu ami,
& di lui fiammi sacrificio solo,
& mostrerotti il monte perche brami
saper il luogo, & non menar lo stuolo,
vach io tel mostrerò senza mi chiami,
camina per la via aspra, e diserta,
e fiammi sol del tuo figliuolo offerta.

Considerate vn poco il parlar sodo,
di tal comandamento con suoi rami,
non bilognaua di doppo il figliuolo
tuo ritornerà quale tanto ami,
se nò per dargli maggior pena, e duolo,
aprendo del suo cuor tutti i serrami,
poiche Ismael era ito in esiglio,
con la sua madre per diuin consiglio.

Non dice Dio che l'uccida in quell' hora
ma fallo andar per tre giorni in viaggio
perche il dolore habbi lunga dimora,
col figlio andando per luogo seluaggio
tutto il suo cuor per voglia si diuora,
ponèdo addosso sopra il figliuol saggio
le legne, & egli insieme per quel loco,
portaua in mano il gran coltello el foco

Isaac disse allhora, o Padre mio
dou'è la bestia che debb'esser morta,
Abram rispose il nostro grande Iddio
prouederà ch'ella ci farà porta,
sapur d'hauere in lui tutto'l desio,
& questo peso volentier sopporta,
qualunque ferue à lui con puro core,
sostiene ogni fatica per suo amore.

Questo parlar d'Isaac era vn coltello,
chel cor del santo Abram ferua forte,
pèlando ch' al figliuol suo dolce, e bello
cò le sue proprie man douea dar morte,
da molte cose era tentato quello,
non vbidir à così dura sorte,
ma di seruire à Dio hauendo fete,
volsse vbidir, si come voi vdirete.

L'Angiolo si parte, & viene vn'al-
tro Angiolo, quale chiama Abram,
& dice,

ABRAM, Abram odi il mio precetto,
con tutto il cuor sincero Isaac prendi
vnigenito tuo figliuol diletto,
ilqual tu ami, & se pra il monte ascendi
che tu vedrai dinanzi al tuo cospetto,
& di lui fiammi sacrificio, e intendi
ben q'l ch'io dico, e va per via seluaggia,
e fa chel mio parlare in van non caggia.

Abram sentendo l'Angiolo, si leua
del letto stupefatto, & inginecchia si
& l'Angiolo si parte, & Abram in-
ginocchiandosi dice.

Come tu vedi, o santo Dio eterno,
io son di possio far quel che tu vuoi,
quà ne que alla mia mente para scherno
per quel che tu promesso haueui à noi,
dicendo io farò patto sempiterno
col tuo figliuolo, & si gli darò poi
gran terre, & gente senz'alcuno ingano
& molti Re d'Isaac nasceranno.

Non debbe il seruo dal suo buon signore,
cercar ragion del suo comandamento,
essendo Dio tu meriti ogni honore,
onde vbidir ci vo con mio tormento,
tu sei l'onipotente Creatore,
& puoi far vero ogni tuo parlamento,
& così debbo credere, e sperare,
che essendo morto il puoi risuscitare.

Deuo questo Abram si rizza, e chia-
ma Isaac, & dice

Sta su Isaac mio, piu non dormire,
odi il voler del nostro eterno Dio,
imposto m'ha chi vada ad offerire
il sacrificio santo, giusto, e pio,
però disposti di voler venire
ad aiuarmi à far l'obbligo mio,
habbi la volontà presta & non lenta
& guarda ben che Sarra non ti senta.

Isaac si leua, e inginecchiato si a' piedi
di Abram, e detta la stanza si rizza, e
Abram chiama due famagli, e dice.

Stete su serui miei fedeli, e saggi,
andate presto, & l'Asino sellate,

pre fete tanto pian che ciascun n'haggi,
per giorni sei che conuien caminiare
caminar voglio per luoghi seluaggi,
fi che del'acqua ancor vo che partiate,
& sopra tutto fate in cotal forma,
che nò destiate in casa alcun che dorma
Fate d'hauer di legne vn gran fastello.

per poter fare il sacrificio santo,
prendete ancor del fuoco, e vn coltello
& presso à noi andrete innanzi alquato
far con fatica à pien quanto fauello,
fi che di voi mi possi dar buon vanto,
e non essendo ben la bestia doma,
curate fi che non cada la soma.

Li serui fanno quanto Abraam dice,
& mettono in punto l'asino, el fastel
lo, & le legne, & Abraam quando
vede ogni cosa in punto, si volge à
tutti, & dice.

Caminiate dunque col diuino aiuto,
però che in punto son tutte le cose,
& nessun per la via sia dissoluto,
in suoi pensieri, o parole otiose,
ciascun ripensi se gli è mai caduto
contra ragione in cose uitiose,
ed ogni cosa à Dio chiedian perdono,
rendendo gratie à lui d'ogni suo dono.

Detta questa stanza si partono e ser
ui alquanto innanzi, e giunti à piè
del monte fanno colatione, dipoi
Abram si volge a' serui, & dice così.

O cari serui miei udite alquanto
il mio parlar con l'intelletto uostro,
essendo giunto à piè del monte santo,
nel qual faremo il sacrificio nostro,
aspettateci qui con l'asino tanto
che noi andian nel monte che u'è mostro
& quando haren sacrificato noi,
tornaren presto in questo luogo poi

Dipoi piglia le legne, & dice à Isaac,
O dolce Isaac mio caro figliuolo,
porta sopra di te questo fastello
& su pel monte meco vien tu solo

& io porterò il fuoco, & il coltello,
e per amor di Dio sostien tal duolo,
che ci dia gratia poter seruir quello
habbi sempre al ben far la uoglia uolde,
però che nessun ben già mai si perde.

Caminiate su pel monte, e giunti in
sulo sommità, Isaac dice.

O reuerendo padre ecco le legne,
ecco il fuoco, el coltel nella man uostra
da poter far l'offerte sante, e degne,
ma l'animal ti prego hora mi mostra,
ne di m'adrie, o di pecor ueggio insegne
dunque di che faren l'offerta nostra,
noi sian qui in luogo siluestro, e deserto
prego mi facci di tal dubbio certo.

Abram gli risponde, & in questa ri
sposta profetizza nò conoscendo la
profetia.

Il nostro gr'ade Iddio figliuol mio buono,
prouederà de l'animal che dici,
habbi il tuo core à lui com'io ragiono,
fi che sien grati i nostri sacrifici
chi uol da Dio riceuer gran perdono,
con acquistar suoi magni benefici,
con sede in uerso lui la mente spanda
& facci volentier quel che comanda.

Dipoi cominciano à edificare vn'al
tare in sul monte, & in questo mea
zo Serra chiama tutti quelli di casa
sua, domandando di Abià, & d'Is
aac piangendo, & dice così.

O tutti quanti voi di casa mia,
per Dio vedite quel ch'io vi fauello,
ecco nessun che sappi deue sia
el nostro Abià el mio Isaac bello,
già son tre giorni che g'andorno via,
nel cor mi sento battere vn martello,
el lor partir si senza farmi moito,
mà di dolor la mente, el corpo rotto.

Vno de' Serui risponde à Serra,
& dice così.

Madre benigna, reuerenda, & santa,
di quel che parli non sappian niente,

veggendoti sommersa in doglia tanta,
di loro habbian domadato ogni gente,
di per gli trouar nessun si vanta,
ma bẽ crediam che sian qui prestamete
sempre si vuol doue non è rimedio
sperare i Dio, suggedo angoscia, e tedio
Sarra si volge in vn'altra parte, e dice
O Patriarca Abram, signor mio caro,
o dolce Isac mio piu non ti veggio,
il riso m'è tornato in pianto amaro,
& come pazza vo cercando il peggio,
Signor del Cielo, s'io non ho riparo
di ritrouargli piu viuer non chieggo,
men doglia m'era di sterile star mi,
che del marito, e del figliuol priuarmi.
Vn seruo dice à Sarra.

Deh non dir piu cosi madonna nostra,
che Dio non abbandona i serui suoi.

Sarra risponde.
Hor veggio ben che la carità vostra,
vi fa parlar quel che vorresti voi.
El seruo risponde.

Caccia da te quel penser che ti mostra,
che lor non possin ritornare à noi.

Sarra risponde.
Come mi posso risener del pianto,
priuata del marito, e il figlio santo.

Ora Abraam si volge à Isac pian-
gendo, & dice.

O dolce, e buon, caro figliuolo mio,
odi il parlar del tuo doglioso padre,
con tanti voti, preghi, & gran disio,
essendo vecchia, e sterile tua madre,
io t'acquisti dal magno, eterno Dio,
del nostro ospitio albergado le squadra
de' poveri, pascendoli del nostro,
seruendo sepre à Dio come t'ho mostro.

Quando nascesti dir non si potrebbe,
la gran letisia che noi riceuammo,
tant'allegrezza nel cor nostro crebbe,
che molti voti à Dio per te facemmo,
per allevarti, e mai non ci rincrebbe
fatica, o spesa grande che ci hauemmo,

& per gratia di Dio t'habbian còdotto,
che tu sei sauior, ricco, buono, e dotto,
Nessuna cosa si mai piu felice,
che di vederti giunto in questo stato,
per poterti esser come si dice
herede in aiuto del mio principato,
& similmente la tua genitrice,
gran gaudio hebbe d'hauerti all'euro,
credendo fusti bastone, e fortezza,
da sostenere hormai nostra vecchiezza.

Ma quello eterno Dio, che mai non erra
à maggior gloria ti vuol trasferire,
& non gli piace al presente per guerra,
o per infirmità farti morire,
si come tutti quei che sono in terra,
ma piace à lui che ti dubba offerire,
nel suo co'petto in santo sacrificio,
per laqual morte harai gran beneficio.
Isac sbigottito piangendo, risponde
ad Abraam, & di c.

Com'haitu consentito, o padre santo,
di dar per sacrificio questo dono,
per qual peccato debbo patir tanto
crudo tormento, senza alcun perdono,
habbi pietà del mio innocente pianto,
& della verde età nella qual sono,
se di camparmi non mi fai contento,
io farò vna morte, e tu poi cento.

O santa Sarra madre di pietade,
se fu'si à questo luogo io non morrei,
con tanti voti, preghi, & humilitade
pregheresti il Signor ch'io camperei,
se tu m'uccidi padre di bontade,
come potrai tu ritornare à lei,
tapino à me doue sono arriuato,
debb'esser morto, e nò per mio peccato
Tutta è la vita mia trista & dolente
per questo caso, & sono in agonia,
tu mi dicesti già che tanta gente
nascere doueua della carne mia,
il gaudio volge in dolor cocente,
che di star ritto non ho piu balia,
se gliè possibil far contento Dio

fa chio non muoia dolce padre mio.

Abraam dice à Isaac.

El nostro Dio che è infinito amore,
sempre piu che te stesso amor ti porta,
e ti farà piu ancor maggior signore,
perche susciterà tua carne morta,
& non fu mai mendace parlatore,
si che di tua promessa hor ti conforta,
& credi fermo quel che Abram ti dice,
che tu sarai al mondo, e in ciel felice.

Isac risponde.

O fidel padre mio, quantunque il senso,
pel tuo parlar riceua angoscia, e doglia
pure se piace al nostro Dio immenso,
chio versò il sangue, & arsa sia la spoglia,
in questo luogo sopra il fuoco acceso,
vo far contenta l'vna e l'altra voglia,
giò di Dio, e di te dolce padre,
perdendo tante cose alte e leggiadre:
Giusto non era chio mai fusì nato,
se io volessi à Dio mai contradire,
ò s'io non fusì sempre apparecchiato
à te buon padre volere vbidire,
io vedo ben chel mio core è piagato
di gran dolor pel mio douer morire
ma Dio che fiede sopra il cielo empirio
ci premierà di questo gran martirio.

Abraam bacia Isac, e dice.

La santa tua risposta, ò dolce figlio,
ha mitigato alquanto il mio dolore,
dapoì che tu consenti al mio consiglio,
per vbidire al nostro gran Signore,
dinanzi à lui tu sei quel fresco giglio,
che da suauz, grande, e buon'odore,
& così sempre con Dio viuerai,
se questa morte in pace sosterrai.

Com' ti dissi nel parlar di pria,
vo'gi inuerso di Dio tutte tue vele,
tu non morrai di lunga malattia,
ne diuorato da fiera crudeltà,
ma nell'offerta degna, sacra, e pia,
e per le man del tuo padre fidele,
dunque se dal mio dir non ti diparti,

lasciati nudo spogliare, e legarti.

Abram spoglia Isac, & lo pone in su
l'altare, & gli lega le man dietro,
dicendo.

Se tutto il t'po che l'huom viue al m'odo,
facesi ciò che Dio gli hauesì imposto,
& quado giugne à questo graue pondo
del suo morir non fusse ben disposto,
non fruirebbe mai nel ciel giocondo
l'eterno Dio, anzi farebbe posto
giu nell'inferno in sempiterna pene,
però prega il Signor di morir bene.

Isac alza gliocchi al Cielo, e dice.

O vero sommo Dio, se mai t'hauesì
per ignoranza in alcun modo offeso,
ti prego m'habbi i miei vicii rimessi,
& fammi tanto del tuo lume acceso,
che i miei p'fieri tutti siano i te impresi,
per esser tra gli eletti in Ciel compreso,
dunque se vuoi ch'io sia teco congiunto
fammi costante, e forte in questo punto.

Poi si volge al padre & dice

O dolce Padre mio pien di clemenza,
riguarda me còdotto al punto estremo
prega l'eterno Dio che tua potenza
mi facci forte, perche alquanto temo,
perdonami ogni mia disubidienza,
che d'ogni spesa con tutto il cor gemo,
ma prima ch'io patisca passione,
prego mi dia la tua benedittione.

Abraam alza gliocchi al Cielo, e be-
nedice Isac, & à li due viri mi versi,
piglia Isac per li capelli, & ne la man
destra tiene il coltello.

Dapoì che t'è piaciuto eterno Dio,
d'hauermi messo à questo passo stretto,
col cuor ti prego quanto piu poss'io
che da te sia Isaac benedetto,
con tutta l'alma, e con ogni desio,
ti benedico figliuol mio diletto,
e tu Signor dapoì che t'è in piacere,
sia fatto in questo punto il tuo volere.

Et subito Abram alza il braccio per

uccidere Isaac, & l'Angelo ap-
parue & piglia il braccio, & dice. Abram Abram non distender la mano,
sepra'l tuo figlio Isaac giusto e pio,
& non versare il santo sangue humano
sepra'l altar del tuo buon seruo, e figlio
tu non hai fatto il mio precetto in vano
& hor conosco ben che temi Dio
dapoiche per amor non perdonauì
al tuo figliuol alqual la morte dauì.

L'angelo sparisca, & Abram lie-
to si volge à Isaac, & dice.

L'ua su ritto, o figliuol dolce è buono
alza el tuo core al nostro eterno Dio,
& rendi gratie à lui di sì gran dono
che vedi quanto gli è clemente, & pio,
dua gaudi magni al presete in me sono
che fanno giubilare tutto il cor mio,
l'un d'hauer fatto ogni diuin precetto
l'altro vederli saluo & sì perfetto.

Isaac stando inginocchiato in
sul l'altare ringratia dio dicèdo
O infinito amore o sommo bene,
o carità eterna Dio immenso;
ringratiar ti vorrei qual si conuiene;
ma non mi basta il cor, la voce è il senso
campato m'hai da tante mortal pene
per tua pietà che quanto più ci penso
più mi trouo in eterno obligato,
è forte temo non essere ingrato.

Isaac si veste, & discende del l'altare,
Abram voltàdo si vede uscire tra cer-
ripruni vn montone, e dice.

Guarda se'l nostro Dio è clementissimo
che conoscendo il nostro desiderio,
à proueduto d'vn monton bellissimo
à qui tra pruni è posto in gran misterio
del qual uo far sacrificio santissimo,
per te figliuol che sei mio refrigerio
& mentre che facciamo il sacrificio,
laudiamo Dio di sì gran beneficio.

Pigliano il montone, & sacrificando
sul l'altare & mentre che arde dicono

in insieme questa stanza? non d'ido
Gratia rendiamo à te signor pacifico,
che ci donasti tanta fortitudine,
acceta questo don che ti sacrifico
ilqual ponesti in quella solitudine
col cor ti prego, & con lingua specifico
che ci conduci à tua beatitudine
& questo luoco chiamo per memoria
e l'ignor vede, a tuo trionfo, & gloria.

Vn' Angelo apparisce loro e dice
Abram Abram ascolta el mio parlare
dice il Signor per me proprio giurai
perche tu non volesti perdonare,
al tuo figliuol come ti comandai,
el seme tuo farò multiplicare,
come le stelle del ciel ch'io creai,
& anchor come la rena del lito,
del mare & questo è ferm'e stabilito.
El seme tuo possederà le porte
de suoi nimici, & seran benedette
tutte le genti di ciascuna sorte,
nello tuo seme perche si perfette,
sen l'opere tue, cha tanta dura morte,
ponesti il tuo figliuol che forte stette,
alqual darò ricchezze & signoria
perche vbidisti alla gran voce mia.

Hora sparisce l'Angelo, & Abrà dice
Qual'è colui che potesse narrare
gli immensi frutti per seruire à Dio,
chi potria mai con lingua dimostrare,
quanto il Signor è buono, dolce e pio,
Isaac mio non ti potre contare
quanta allegrezza è gudio è nel cor mio
nò so che dir, senò che Dio ingrato,
e di laudarlo mai non farò satio.

Isaac risponde à Abram.
Quel che tu parli dolcissimo padre,
per proua sento, e conosco esser vero
non dona Dio queste gratie leggiadre
à chi non serue à lui con cor sincero,
e farli salui con le loro squadre,
di cotai bene hanno gran desiderio,
ma credendo acquistar con l'intelletto

& non seruendo à Dio con puro effetto
Et similmente chi cerca ricchezze
honor, piacer sensuali, e terreni,
non può gustar di queste grã dolcezze
chel mondo nò puo dar questi grã beni
e verilumi, & le somme allegrezze,
el Signor dona à i cor di fede pieni,
giustissimo è che chi non cerca Dio,
non troui cosa che empi il suo desio

Dapoi Abram si volge à Isac, & giu
bilando dice questa stanza.

O felice figliuol se in questa vita,
seruendo à Dio sentian si gran diletto,
che gaudii haremo poi alla partita,
di questo corpo, essendo tra gli eletti,
quando sarà la nostra alma rapita,
in che diuini & gloriosi oggetti,
& con questa leticia che vi narra
di vita eterna, ritoriamo à Sarra.

Dipoi scendendo giu del mōte, Isac
porta il coltello in mano, e laudando
Dio giu pel monte va cantando così

Tutto sei dolce Dio Signore eterno,
lume, conforto, e vita del mio core,
quãdo ben mi t'accosto allhor discerno
chel allegrezza è senza te dolore
seru non fuisi, non saria gouerno,
quel che non viue teco sempre minore
in sei quel vero, e sommo ben perfetto,
senza il qual torna in piãto ogni diletto,
Quanto si è ignorante, stolto, e pazzo,
chi va cercando fuor di Dio letitia,
quãto cosa è piu bestial che esser ragazzo
del mondo, e del demon piendi tristitia
il vero gaudio, el massimo sollazzo,
si troua solo in diuina amicitia,
laqual s'acquista con fede, e speranza,
imitando i supi Santi in offeruozza.

Scenduto il monte, vn seruo dice.

Voi siate i ben trouati Signor nostri,
m. lco ci piace l'acil tuo buon conto,
el giorno di hier pareuano i cor vostri
pieni d'angoscia, di dolore, e pianto

hoggi con fatti, e con paro le mostri
essere in voi vn magno gaudio santo;
onde preghiam ci dichi la cagione
se lecito è di tal consolatione.

Risponde Isac a' serui, e dice.

El sacrificio offerto questo giorno
è stato tanto accetto, e grato à Dio,
per piu cagion che l'hãno fatto adorno,
che di cantar non si fatia il cor mio,
ma quando à Sarra haren fatto ritorno,
adempieremo il vestro buon desio.

El seruo risponde à Isac.

Giusto non era nostra gran colonna,
che cel dicessi prima che à Madonna.

Tornando verso casa Sarra gli vede,
e va loro incontro, & abbraccia Isac
piangendo dice.

Dolce figliuol, conforto del mio core,
nel tuo partir, perche non mi parlasti,
ò santo mio compagno, e buon signore
in quanti affanni, e pene mi lasciasti,
ha meritato questo il grande amore
ch'io v'ho portato, che voi mi celasti
vostre partita, e son sei giorni stata,
piu che ogni donna afflitta, e tribolata.

Abram si pone à sedere, & Sarra se li
pone a' lato, & Isac dice.

Risponder voglio, ò santa genitrice,
per consolare la tua afflitta mente
in questo punto sei fatta felice
piu ch'altra donna al mondo sia viuente,
per vbidire à l'huom già mai non lice
disubidire à Dio onnipotente,
dunque non ti doler, ma tutta lieta
intendi ben nostra andata segreta.

El massimo Monarca eterno Dio,
volse il nostro fedele Abram pretiare,
& comandogli che del corpo mio,
dovesse Santo sacrificio fare,
& lui con vn segreto mormorio,
mi se leuar di notte, e camminare,
hauendo nel suo core impresso, e sculto,
questo precepto à tutti tenne occulto.

Abram di santa vbidienza fonte,
mi menò seco senza dirmi questo,
ma quando fummo saliti sul monte
mi fe il diuin precetto manifesto,
& con buon modo, e con parole pröte
à questa morte mi disposte presto,
& legommi le man nudo spogliato,
e in su le legne m' hebbe collocato
Alzando il braccio per volermi dare
di questo gran coltello in su la testa,
l' Angiol di Dio li cominciò à parlare,
prendendo la sua man, dicendo questa
morte non voglio che tu facci fare
al tuo figliuolo, e non gli dar molestia,
allhor mi sciolse, & con gran riuereza
rendemmo laude à Dio di tal clemenza
Voltoſſi Abram, & vidde vn bel mōtone
poſto tra' prun miracolosamente,
il quale offerſe con gran diuotione,
sopra del fuoco per me innocente,
di nuouo Dio gli fe promeſſione
di molti beni, e come tutta gente
farebbe nel suo seme benedetta,
dunque felice ſei madre diletta.

Sarra marauigliandoſi dice.

Pel tuo parlare io ſon tutta ſmarrita,
che li ſpiriti miei ſento manchar
al mondo non ſu mai tal coſa vdiſa,
e ſtupeſatta ſto pur à pensare
quel ch' ai parlato, e tutta impaurita,
ſol del l' audito, tu mi fai tremare,
& veggio ben che coſtretta d' amore,
hebbi ragion di ſtare in gran dolore.
Miracoloſamente io t' acquiſtai,
con miracol maggior ſei ritornato,
perciò finiti ſon tutti i miei guai,
con tutto il cor Signor ſia laudato,
per ſatiſfare al dolor ch' io portai
vo che ſi balli, e canti in queſto loco.

clascuno in cōpagnia del l' Angel bono,
ringratii Dio di queſto magno dono.

Sarra, e tutti gl' altri di caſa, cocetto
Abram. & quelli due Angeli, l' vno
che annūciò la feſta, & l' altro che gli
apparì in ſul monte. & tutti inſieme
fanno vn ballo cātādo queſta laude.

CHI ſerue à Dio con purità di core
viue contento, e poi ſa ſuato mōre,
ſe la virtù diſpiace vn poco al ſeruo
nel ſuo principio, quando è eſercitato,
l' alma che ſente vero gaudio immenſo,
dentro del core, è tutta confortata
la mente ſua ſi troua radiata
da quella luce del ſommo ſplendore.
Quando ordinati ſon tutti i coſtumi
dentro, e di fuori al noſtro eterno Dio,
allhor ſi veggion quelli eccelſi lumi,
che fanno viuer l' huc m col cor giulio,
cantando van per vn ſanto deſio
le gran dolcezze del perfetto amore.

Van giubilando, e dicono gente ſtolta
cercando pace ne' mondan diletta,
ſe voi volete hauer letitia molta
ſeruite à Dio con tutti e' voſtri effetti,
egli è quel fonte di virtù perfetto,
che fa giocondo ogni ſuo ſeruidore.

Chi ſerue à Dio con purità di core
viue contento, e poi ſaluato muore.

Ora l' Angiol licentia & dice.

Chiaro e compreſo hauete il magno frutto
del offeruar tutti i diuin precetti,
però chel noſtro Dio Signor del tutto,
ha ſempre cura de' ſuoi ſerui eletti,
ſe diſporrete trarne buon coſtutto,
terrete i voſtri cor da colpe netti,
e innamorati di ſanta vbidienza
ciaſcun ſi parta con noſtra licenza.

IL FINE.

Stampata in Siena l'anno 1579.



